

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

13 settembre 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

SANITÀ. Il piano dei tagli continua a suscitare proteste

In Sicilia 23 ospedali declassati con 150 reparti da chiudere

PIPITONE A PAGINA 10

**NODI DELLA REGIONE.** Arriva la stop per i pronto soccorso che hanno effettuato meno di 20mila interventi l'anno. Tutte le discipline resteranno solo nei capoluoghi

Sanità, ecco la mappa di tagli e declassamenti

➤ Trovato l'accordo con lo Stato: chiuderanno 150 reparti e verranno svuotati gli ospedali delle città non capoluogo

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il piano prevede la chiusura di circa 150 reparti e, soprattutto, lo svuotamento della maggior parte degli ospedali che non hanno sede nelle città capoluogo. Scompariranno parecchi pronto soccorso. Si sposteranno centinaia di medici che si trovano nelle strutture soppresse e cambierà profondamente il principio guida dell'assistenza: rimarranno solo pochi presidi forniti di tutte le branche, e verso questi confluiranno tutti i pazienti di città e provincia.

Eccola la mappa della rete ospedaliera frutto dell'unico accordo finora sottoscritto da Stato e Regione al termine di un anno di braccio di ferro. Ma è una mappa che sta funzionando come un detonatore: la sanità è pronta a esplodere. L'asses-

sore Baldo Gucciardi non ha ancora ufficializzato il piano ma le bozze circolano da giorni.

Gli ospedali siciliani verranno divisi in tre categorie: strutture di primo livello, presidi di base e presidi di zone disagiate. Come promesso dall'assessore Gucciardi alla vigilia, nessun ospedale verrà chiuso. Ma dietro le sigle c'è il ridimensionamento della maggior parte delle strutture.

I super ospedali

Funzionerà così. Gli ospedali di primo livello sono gli unici che mantengono tutte le discipline sanitarie. Ne verranno mantenuti 15: Garibal-

di e Vittorio Emanuele a Catania, Gravina di Caltagirone, Arezzo di Ragusa, Umberto I a Siracusa, Papardo a Messina, Policlinico, Villa Sofia-Cervello, Buccheri La Ferla, Civico a Palermo, Sant'Antonio Abata a Trapani, Vittorio Emanuele a Salemi, San Giovanni DiDio ad Agrigento, Sant'Elia a Caltanissetta, Vittorio Emanuele a Gela (con le strutture collegate di Mazarino e Niscemi) Umberto I a Enna (con le



Peso: 1-9%,10-66%

strutture collegate di Piazza Armerina e Leonforte). In tutti questi ospedali ci sarà anche un pronto soccorso.

Tagli ai pronto soccorso

È un particolare, quello dei pronto soccorso, da non sottovalutare. Il piano prevede che verranno chiusi tutti quelli che effettuano meno di 20 mila interventi all'anno. Allo stesso modo si prevede la chiusura dei Pte (simili ai pronto soccorso) che svolgono meno di 6 mila prestazioni all'anno. Significa che molti degli ospedali di secondo e terzo livello non avranno queste strutture di emergenza.

Gli ospedali declassati

Quali sono le strutture di secondo livello? Nel piano vengono chiamate, per la verità, ospedali di base. In questi ospedali potranno essere mantenuti solo 4 reparti: Medicina, Chirurgia, Ortopedia e Cardiologia. Tutti gli altri reparti vanno chiusi e il personale dovrà essere trasferito. In questa fascia, per fare qualche esempio, sono finiti grossi ospedali: il Giglio di Cefalù, l'Ingrassia di Palermo, quello di Partinico. All'Ingrassia si perderà, tra gli altri, un reparto molto importante: pneumologia.

Gli ospedali che vengono declassati a strutture di base sono 23: Acireale-Giarre, Biancavilla-Paternò, Vittoria, Comiso, Avola, Augusta, Lentini, Piemonte-Bonino Pulejo, Milazzo, Sant'Agata di Militello, Patì, Taormina, Ingrassia, Giglio di Cefalù, Partinico, Termini Imerese, Alcamo, Castelvetro, Marsala, Mazara del Vallo, Canicattì, Licata, Sciacca. In tutti questi 23 ospedali

scompariranno i reparti diversi da Medicina, Chirurgia, Ortopedia e Cardiologia. È qui, in questa fascia, che si concentrano i tagli principali del piano concordato col ministero e che è l'applicazione - in salsa siciliana - del modello imposto a livello nazionale dal cosiddetto Dm70 varato qualche anno fa dall'ex ministro Balduzzi.

Gli ospedali minori

Ancora più limitata sarà l'azione degli ospedali di zone disagiate: Bronte, Lipari, Corleone, Petralia, Pantelleria, Mussomeli, Nicosia. In queste strutture possono rimanere in vita solo tre reparti: Chirurgia, Medicina e Cardiologia. Tutti gli altri ancora in vita vanno soppressi dal primo giorno successivo all'approvazione definitiva del piano. In questi ospedali di terza fascia non è previsto neppure il pronto soccorso.

In generale, fra ospedali di secondo e terza fascia, i reparti più sacrificati sono le terapie intensive e le riabilitazioni. E per questo motivo sono già scattate le proteste dell'ordine dei medici e dei sindacati di categoria, in testa a tutti il Cimo di Angelo Collodoro.

Il no dell'Ars

Gucciardi ha imposto a ogni manager di Asp il segreto sul piano e ha chiesto di indicare i possibili punti di crisi da correggere. Ne è venuta fuori una pioggia di proteste che per ora resta confinata nelle lettere che ogni manager ha spedito all'assessore. Segnale che il piano faticherà ad essere varato nella sua versione definitiva. Anche perché alle (velate) proteste dei manager si stanno sommando quelle dei politici nei vari territori. E qui il peso è diverso, perché il piano ha bisogno del vincolan-

te voto in commissione Sanità. Come andrà? Il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Di Giacomo, affida a una battuta la previsione: «Se arrivasse domani, questo piano sarebbe bocciato con 13 voti contrari su 14. Io voterei a favore solo per senso istituzionale...». E non a caso Collodoro (Cimo) si chiede perché «l'assessorato ha inviato il piano prima al ministero e poi alla commissione. Forse ha voluto mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto».

Le assunzioni bloccate

Ma Gucciardi, al quale sottobanco in molti contestano la promozione in prima fascia dell'ospedale di Salemi (sua cittadina natale), usa tutta la sua diplomazia: «Questa che sta circolando è solo una bozza di un piano non definitivo. Il ministero ha approvato solo il nostro schema di riferimento, all'interno del quale ora vanno calate le decisioni a livello territoriale. Ho chiesto ai manager di collaborare per arrivare alla versione definitiva. E spero non ci siano ulteriori ritardi, perché a questo piano sono vincolati i concorsi. Chi frena sulla rete ospedaliera, blocca le assunzioni».

**ALL'ARS PRONTA LA
BOCCIATURA
GUCCIARDI REPLICA:
È SOLO UNA BOZZA**



Peso: 1-9%,10-66%



L'interno di un ospedale: il piano tra Stato e Regione prevede la chiusura di circa 150 reparti e lo svuotamento della maggior parte degli ospedali che non hanno sede nelle città capoluogo



Peso: 1-9%,10-66%

Sanità, sindaci in piazza contro i "tagli" Riunione-fiume all'Ars del gruppo del Pd

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il "tagliaerba" che l'assessorato alla Salute vuole adoperare per la nuova rete ospedaliera dell'Isola, sembra per il momento inceppato, anzi tanti vorrebbero metterlo fuori uso.

Cresce, infatti, in tutta la Sicilia la fibrillazione di quelle amministrazioni locali e degli ospedali che si sentono penalizzati dalla "rivoluzione" voluta dall'assessore Baldo Gucciardi e dai tecnici di piazza Ottavio Ziino a Palermo.

Montano da più parti dell'Isola - da Cefalù a Ribera, da Niscemi a Catania, ma anche in altre piccole realtà locali - polemiche e proteste contro il piano di riordino che, com'è noto, recepisce il vecchio e sempre attuale decreto Balduzzi.

Il Piano ha ottenuto nei giorni scorsi l'ok da Roma, ma i contenuti, illustrati ai 18 direttori generali della Sanità siciliana (9 Asp, 3 Policlinici, 5 Ospedali e Irccs Bonino Pulejo di Messina e ai sindacati dei lavoratori, stanno scatenando un vespaio di reazioni: sono previsti tagli di pronto soccorso, ben 14 strutture dovranno chiudere battente, rifunzionizzazione di reparti e la riduzione di posti letto in alcuni ospedali. Per non parlare della scure su 48 posti letto di Rianimazione nei quattro ba-

cini dell'emergenza-urgenza dell'Isola.

Nei prossimi giorni, l'assessore Baldo Gucciardi, così come ha annunciato al nostro giornale incontrerà di nuovo in manager per rivedere le schede di ogni azienda dove saranno oggetto di osservazione, modifiche e correzioni e successivamente il documento finale verrà prima presentato in Commissione Sanità all'Ars e subito dopo in giunta di governo. Stando alle ultime manifestazioni che si sono svolte ieri a Cefalù e Niscemi, il percorso si preannuncia in salita: alcuni esponenti della maggioranza ma soprattutto le opposizioni annunciano barricate. Mobilitazioni e proteste sono già in corso in alcuni comuni. A Niscemi, il sindaco Franco La Rosa ha occupato il pronto soccorso dell'ospedale, trasferendo i suoi uffici nei locali come atto simbolico. A Cefalù, invece, amministratori e cittadini della cittadina normanna, dei comuni delle Madonie, già colpiti dalla chiusura di alcuni punti nascita, e del Messinese hanno organizzato assemblee per dire "no" al ridimensionamento dell'ospedale Giglio di Cefalù, che con la riforma sarà "declassato" a semplice ospedale di base. Proteste anche a Ribera, nell'Agrigentino. «Giù le mani dall'ospedale di Cefalù». Ha usato toni forti il sindaco Rosario Lapunzina parlan-

do alla presenza di più di mille persone una seduta pubblica del consiglio comunale convocata per dire no al piano di rimodulazione. Il primo cittadino ha pure annunciato di avere parlato con l'assessore alla Salute il quale gli avrebbe detto al telefono «Ti assicuro che i reparti diventati il fiore all'occhiello del Giglio non saranno toccati. Il piano sarà rivisto».

Intanto nel corso della tarda serata, sempre di ieri, si è tenuta una riunione fiume all'Ars del gruppo del Pd che ha affrontato alla presenza dell'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, del presidente della Commissione Sanità, Pippo Digiaco, del vicepresidente dell'Ars, Giuseppe Lupo, dell'assessore all'Agricoltura Antonello Cracolici, il nuovo disegno della riorganizzazione della rete ospedaliera nell'Isola alla luce delle polemiche e delle critiche che sono finora piovute sul disegno predisposto dai tecnici dell'assessorato.

Stando ai "rumors" di Palazzo dei Normanni, sembrerebbe che qualche passo indietro potrebbe essere compiuto. Ma di questo se ne saprà di più nel corso della giornata di oggi.

Manifestazioni di protesta a Cefalù, Niscemi e Ribera. Cittadini e sindacati in rivolta



ASSEMBLEA SINDACI MADONIE CONTRO IL DECLASSAMENTO DELL'OSPEDALE DI CEFALÙ



Peso: 26%

NODI DELLA REGIONE. Da Lascari a Tusa tutti d'accordo: l'ospedale va tenuto ai livelli di eccellenza di adesso. E c'è chi minaccia di non andare più a votare

Sindaci in rivolta: salvate l'ospedale di Cefalù

► Nelle Madonie dilaga la protesta contro il ridimensionamento del «Giglio». Il parroco: «Vanno tutelati gli ammalati»

Mario Macaluso

CEFALÙ

••• Sindaci e consigli comunali delle Madonie e del messinese si sono ritrovati ieri pomeriggio nella piazza antistante la scuola media Porpora di via E. Fermi a Cefalù. Una manifestazione di protesta contro la nuova rete ospedaliera predisposta dall'assessorato regionale alla Salute che trasformerà l'ospedale Giglio in un semplice nosocomio di base, senza reparti specialistici. A moderare l'incontro il presidente del consiglio comunale di Cefalù, Antonio Franco, che lo ha anche convocato. Tra la gente i dipendenti dell'ospedale che indossavano una maglietta bianca con la scritta «Il Giglio non si tocca».

Ad aprire la seduta il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, che ha annunciato di essere pronto a lasciare il Partito Democratico, dove milita, se l'ospedale Giglio dovesse andare incontro ai tagli annunciati. Un incontro fra i sindaci del comprensorio e l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, è in programma per giovedì.

«Chiudere Cefalù è illogico - ha detto Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputato nazionale - per la specificità dell'ospedale e per il percorso della Snai, strategia nazionale per le aree interne, di cui il comprensorio è area prototipo per la Sicilia. Il Governo non

può da un lato dare e dall'altro togliere. Per questo penso che ci sono ragioni oggettive per chiedere giovedì all'assessore Gucciardi una revisione della rete sanitaria con lo stralcio dell'ospedale di Cefalù». Il sindaco di Lascari ha invitato a prepararsi per «azioni forti e politicamente eclatanti evitando divisioni nelle decisioni che indubbiamente non farebbero altro che indebolirci». Il sindaco di Lascari ha fatto sapere che qualora l'incontro con l'assessore non dovesse portare a nulla di buono occorre passare a misure più dure: come quella di raccogliere i certificati elettorali nelle piazze di ognuno dei paesi che fanno capo al nosocomio cefaludese.

Una proposta è arrivata dal sindaco di Tusa, Angelo Tudisca: «Tutti i comuni del palermitano e del messinese che fanno capo all'ospedale Giglio, se dovessero chiuderlo, si devono far carico di rilevarlo diventandone soci per mantenerlo all'interno la sanità eccellente che vi si respira».

Contro la chiusura dell'ospedale ha preso posizione anche il parroco dello Spirito Santo, don Giuseppe Licciardi, all'interno della cui parrocchia si trova il nosocomio cefaludese. «Al di là dei giochi della politica, della sua inefficienza, delle sue scelte ideologiche, dei compromessi economici - commenta - a noi interessa il bene comune che coincide con il bene delle persone

coinvolte in questa vicenda: gli ammalati, anzitutto; i potenziali utenti che avranno bisogno dell'esistenza e dell'efficienza dei reparti ospedalieri; le persone che hanno iniziato o avranno bisogno di terapie, senza dover affrontare viaggi della speranza, come molti altri cittadini della nostra terra siciliana».

Al momento l'ospedale Giglio dispone di 277 posti letto. Sono stati 23.150 gli accessi registrati al pronto soccorso nel corso dello scorso anno. Per il 13% sono stati cittadini residenti nella sola città di Palermo mentre un altro 35% sono arrivati dagli altri distretti della provincia di Palermo ma anche da Messina, Caltanissetta, Enna, Agrigento e Trapani. Il 66% dei ricoveri ordinari, sempre lo scorso anno, hanno visto arrivare residenti in comuni della provincia di Palermo per un bacino di 596.971 abitanti. A questi sono da aggiungere i cittadini residenti a Palermo che per un altro 11% di ricoveri hanno scelto di affidarsi alle cure dell'ospedale cefaludese. (MMC)



La protesta dei sindaci delle Madonie contro il piano dei tagli dell'ospedale Giglio di Cefalù FOTO MACALUSO



Peso: 72%



Un lenzuolo con scritte di protesta contro il piano di ridimensionamento dell'ospedale Giglio di Cefalù



Peso: 72%

MA IL CITTADINO DEVE SAPERE

Marco Romano A PAGINA 10

MA IL CITTADINO DEVE SAPERE

Marco Romano

È un piano «corretto, adeguato e omogeneo», sentenziano dal ministero della Salute. Cosa non da poco, vista la prolungata attesa di un via libera e le reiterate perplessità manifestate su precedenti ed evidentemente troppo «morbide» versioni. Insomma, il piano che ridisegna - e razionalizza - la rete ospedaliera siciliana adesso c'è.

Anzi no. non c'è. È solo una bozza non definitiva, giura l'assessore regionale. Una bozza che tiene accuratamente chiusa in un cassetto, imponendo il silenzio anche ai manager, con cui se ne discuterà a porte rigorosamente chiuse. Detto che sarebbe interessante già solo sapere chi siederà attorno al tavolo oltre quella porta serrata a doppia mandata (assessore, dirigenti regionali, manager ospedalieri e poi? sicuro che non ci sarà nessun altro?), ci pare francamente una

distonia ingiustificata. In ballo ci sono le sorti dell'intera martoriata sanità siciliana, che fu tempio sacro dello spreco incondizionato e disgraziato del denaro pubblico e che adesso si sta faticosamente

tentando di tirare fuori dal baratro economico e gestionale. Motivo ulteriore in più perché ogni cosa venga fatta con la massima trasparenza e la massima apertura alla comunicazione possibile.

E invece mentre in numerosi centri dell'Isola si organizzano proteste, serrate e crociate contro il ventilato addio a singoli reparti o interi nosocomi, le uniche notizie su cosa contiene in realtà questo piano arrivano attraverso indiscrezioni e fonti alternative. E

sono notizie chiare e perentorie, come spiega nel dettaglio qua sopra Giacinto Pipitone: 150 reparti da chiudere, pronti soccorso da tagliare, centinaia di medici da trasferire, secondo un complesso gioco ad incastri che evidentemente piace già al ministero, ma che la Regione ritiene ancora una bozza. Perché? Perché in realtà si è poco convinti della sua stessa bontà? Perché rischia di apparire impopolare? Perché si preferisce prima registrare gli umori e poi muoversi di conseguenza? Perché forse piace poco a chi con le realtà territoriali dialoga e nelle realtà territoriali hai i suoi bacini elettorali? Tutta una serie di possibili perché legittimati da un ingiusti-

ficato silenzio che non contribuisce certo a rasserenare il clima. Eloquenti le parole del presidente della commissione Sanità: «Se arrivasse così a noi, questo piano avrebbe 13 voti contrari su 14 e io voterei a favore solo per senso istituzionale». Ha ragione o no? È un piano di tagli indiscriminati per la sola esigenza di risparmio o piuttosto equi e tali da non compromettere i livelli di qualità di un servizio essenziale come la sanità pubblica? Su questo va testato il coraggio della politica. Prigioniera di un annoso e mai risolto dilemma: reale efficienza o speculare convenienza? Nel frattempo, al cittadino è meglio non far sapere.

In ballo le sorti della martoriata sanità che si vuole tirare fuori dal baratro



Peso: 1-2%,10-16%

SALUTE. I parlamentari Santi Formica, Mariella Gullo e Franco Rinaldi ed il sindacato hanno ribadito la loro contrarietà alla proposta avanzata dall'assessore Gucciardi

Forza Italia e Uil contrari al nuovo piano sanitario regionale

••• I direttori generali degli ospedali presenteranno alternative contro il taglio dei posti letto. La salute dei cittadini viene paragonata alla logica di smistamento degli aeroporti. Sembra ridicolo ma così comanda il decreto ministeriale Balduzzi, il 70/2015, che non ha visto ancora la sua applicazione, soprattutto nel Meridione d'Italia.

Intanto, la nuova mappa della rete ospedaliera siciliana scaraventata dall'assessore alla Salute Baldo Gucciardi ai manager e ai sindacati, impone di dividere l'isola in quattro bacini con un'assistenza molto ridotta sui singoli territori. Messina «viaggia» da sola e, nonostante ciò, potrebbe subire dei tagli ai posti letto non indifferenti secondo il piano firmato Gucciardi, ancora da passare all'esame della VI Commissione dell'Assemblea regionale.

I direttori generali delle aziende ospedaliere, pertanto, hanno deciso di preparare le controproposte da formulare all'assessore regionale, prima che il piano fini-

sca sui tavoli dei componenti della commissione sanità.

Gli stessi parlamentari componenti di quest'organo, ad ogni modo, aspettano di vedere la bozza del piano di Gucciardi, il quale, ad ogni modo, deve confrontarsi con il ministero per poter apportare qualunque modifica.

Nella giornata di ieri, intanto, al Comune, si è tenuta la conferenza stampa congiunta dei deputati di Forza Italia Santi Formica, Mariella Gullo e Franco Rinaldi con il sindacato Uil, per ribadire il loro secco no a queste nuove disposizioni che vedono alla guida degli ospedali di Messina il Policlinico, ovvero l'«Hub» a tessere la nuova rete d'assistenza. I termini presi in prestito dalle strategie di trasporto aeroportuale sono gli inglesi «hub» e «spoke», ovvero mozzo e raggio della ruota. In pratica, gli ospedali classificati Hub rappresenteranno i centri di riferimento, tutte le altre strutture saranno solo dei raggi che completano la ruota delle cure. L'abo-

lizione dei doppioni di reparto nelle aziende ospedaliere è il perno su cui si muove il decreto Balduzzi. Questo potrebbe inficiare anche la legge 24 di accorpamento tra Irccs Neurolesi-Piemonte a cui verrebbero decurtati 54 posti letto, da 84 a 30. A fare compagnia al Policlinico, in tutta la Sicilia, ci saranno altri mega ospedali: il Civico di Palermo e il "Cannizzaro" di Catania. Tra i 15 ospedali più piccoli, detti «spoke», compare l'Azienda Papardo con servizi essenziali da tagliare Neurochirurgia e la Chirurgia plastica. Il centro "Pulejo Piemonte" di Messina diventerebbe presidio ospedaliero, insieme agli ospedali riuniti Milazzo-Barcellona, gli ospedali riuniti Sant'Agata di Militello e Mistretta che non avrà il pronto soccorso, Patti e Taormina. Lipari è il presidio in "zona disagiata". (*ACAF*)

LA RIFORMA
POTREBBE INFICIARE
L'ACCORPAMENTO
TRA IRCS E PIEMONTE



L'ospedale Piemonte



Peso: 26%

IL CASO. La Rosa tiene da ieri le riunioni di lavoro nell'androne d'ingresso dell'ospedale dove stasera si riunirà il consiglio comunale

E a Niscemi il sindaco trasferisce il suo ufficio davanti al pronto soccorso

••• A Niscemi si alzano le barricate per impedire la chiusura del pronto soccorso del «Suor Cecilia Basarocco». Il sindaco Francesco La Rosa ha trasferito ieri mattina il suo ufficio di gabinetto nell'androne d'ingresso dell'ospedale cittadino, mentre il consiglio comunale si riunirà stasera alle 20, in seduta permanente nei locali del presidio sanitario. È l'inizio di una protesta forte, proclamata a tempo indeterminato, fino a quando l'assessore regionale alla Sanità non farà marcia indietro sulla sua decisione di cancellare il pronto soccorso degli ospedali minori della Sicilia.

La decisione del sindaco di insediarsi presso il Basarocco è stata presa all'indomani del suo ritorno da Bologna, dove ha presieduto gli «Stati Generali dei Comuni Dimenticati», con una tappa ad Amatrice, al cui sindaco La Rosa ha portato la solidarietà di tutta la comunità niscemese. «Siamo sbigottiti, increduli e fortemente preoccupati - dichiara La Rosa - del grave atto d'incoscienza e d'irresponsabilità umana e politica con il quale il Governo regionale ha decretato la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale di Niscemi. Fa impressione - aggiunge il primo cittadino - il fatto che si sia deciso di privare un Comune di 28 mila abitanti, qual è Niscemi, del pronto soccorso come se si trattasse di una scelta del tutto normale. Si tratta invece di un atto incomprensibile e assurdo che rasenta la follia».

Parole forti, che fanno capire il clima di indignazione generale che si respira nel terzo centro demografica-

mente più grosso del Nisseno, dopo la vicina Gela e il capoluogo. Il sindaco La Rosa non sa trovare una giustificazione plausibile a questa decisione e ipotizza: «Non vorrei che ciò accadesse perché il Comune di Niscemi si è costituito parte civile nel processo penale contro il Muos e per avere presentato due ricorsi contro la sentenza del Cga, uno allo stesso Organo e l'altro in Cassazione». E avverte: «A nessuno sarà permesso di spopolare questo territorio e di creare condizioni di emigrazione nelle città metropolitane, unici luoghi dove ormai viene garantita la sanità ospedaliera d'eccellenza. Ci batteremo fino all'ultimo per conservare l'identità del nostro territorio e perché siano garantiti i parametri minimi di assistenza sanitaria ospedaliera alla popolazione. Nessuno mai dovrà essere lasciato in pericolo di vita perché manca il pronto soccorso».

Il primo cittadino niscemese reclama che sia rispettato dal Governo regionale il Decreto Balduzzi, che prevede l'assegnazione di tre posti letto ospedalieri ogni mille abitanti e ricorda che Niscemi ricade in un territorio dichiarato ad alto rischio sismico, soggetto a dissesto idrogeologico, dove è stato realizzato il contestatissimo Muos.

Un secco no alla nuova mappa della rete ospedaliera siciliana arriva dai parlamentari regionali messinesi di Forza Italia, Santi Formica, Mariella Gullo e Franco Rinaldi, unitamente al sindacato Uil. Hanno ribadito il loro secco no a queste nuove disposizioni che vedono alla guida degli ospedali di Messina il Policlinico, ovvero l'«Hub»

a tessere la nuova rete d'assistenza. La provincia di Messina, nonostante non sia stata accorpata ad altre aree della Sicilia, rischia ugualmente di perdere dei posti letto. L'abolizione dei doppiopioni di reparto nelle aziende ospedaliere è il perno su cui si muove il decreto e questo, inoltre, potrebbe inficiare anche la legge relativa all'accorpamento tra l'Irccs Neurolesi ed il Piemonte, a Messina, a cui verrebbero decurtati 54 posti letto, passando dagli attuali 84 ai futuri 30. Tra i 15 ospedali più piccoli della provincia, gli «spoke» come vengono definiti nella nuova mappa della rete ospedaliera, compare l'azienda Papardo con servizi essenziali da tagliare Neurochirurgia e la Chirurgia plastica. Il centro «Pulejo Piemonte» di Messina, quindi, diventerebbe presidio ospedaliero, insieme agli ospedali riuniti Milazzo-Barcellona, gli ospedali riuniti Sant'Agata di Militello e Mistretta che non avrà il pronto soccorso, Patti e Taormina. Lipari è il presidio in «zona disagiata».

(*SF*) (*ACAF*) **SALVATORE FEDERICO**



Peso: 27%



Il sindaco di Niscemi, Francesco La Rosa, davanti al pronto soccorso



Peso: 27%

L'INTERVISTA. Luigi Aprea, presidente Anmdo Sicilia

«Ospedali a caccia anche di radiologi e biotecnologi»

Infermieri, fisioterapisti, biotecnologi e tecnici della diagnostica, sia nella radiologia che nella biomedica: sono queste le professioni sanitarie di cui hanno più bisogno gli ospedali siciliani. E «a queste, poi, si aggiungono nuove figure, come i tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro, ad oggi ancora poco presenti nelle nostre strutture». A garantirlo è Luigi Aprea, presidente della sezione siciliana dell'Anmdo, l'Associazione nazionale dei medici delle direzioni ospedaliere e direttore sanitario del Policlinico.

••• **Parliamo di «appeal» delle professioni sanitarie, quali ne esercitano di più e quali meno?**

«Sicuramente le più gettonate sono le professioni del comparto infermieristico così come i profili di terapisti della riabilitazione nonché i tecnici di radiologia. A queste, poi, si affiancano nuove qualifiche che ben possono trovare spazio nelle strutture territoriali e penso, ad esempio, ai tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro. Loro, come gli assistenti sanitari, sono fino ad ora poco presenti nelle strutture siciliane».

••• **Qual è il «livello» delle nuove leve, fresche di laurea?**

«Assolutamente buono, perché ormai - in realtà da qualche decennio - i nuovi medici sono in possesso di un titolo di laurea e non si formano più nelle «vecchie» scuole. Il curriculum di studi degli universitari prende a piene mani dalla preparazione

di docenti che sono medici e di collaborazioni con esperti esterni; tutto ciò non può che offrire uno standard qualitativo buono. La formazione teorica è completa e anche quella pratica è ben strutturata. Naturalmente, soprattutto per queste professioni che sono immediatamente spendibili nel mercato del lavoro, i cosiddetti corsi professionalizzanti, livelli ulteriori di pratica potrebbero solo tornare utili. Comunque, ad oggi i tirocini contano un numero di ore abbastanza alto».

••• **E i rapporti con l'estero, ci sono? Anche quelli contano...**

«Lo scambio con altre realtà culturali e con una frequenza quotidiana è importante. Avviene e ci permette di conoscere modelli organizzativi nuovi, diversi dal nostro. In Erasmus, ad esempio, qui al Policlinico ospitiamo spesso studenti di Medicina dalla Romania».

••• **Torniamo alle professioni sanitarie e al loro impatto sul mercato del lavoro: quale il reale fabbisogno?**

«È necessario incrementare molti servizi territoriali. In questo senso, dunque, sono privilegiate le professionalità legate ai servizi diagnostici e radiologici così come quelle dell'area di emergenza, dunque rianimatori medici e di pronto soccorso e il personale interventistico, ad esempio nelle terapie intensive cardiologica o neonatale. Più in generale, invece, guardando all'intero comparto medico, per i prossimi anni è pre-

visto un aumento del *turn over*: ci sarà un picco di pensionamenti e serviranno molti nuovi medici».

••• **Lei dice «nei prossimi anni, può essere più preciso?»**

«Nell'arco di 4 o 5. Per quel tempo, infatti, andranno in pensione i tanti medici entrati nella sanità pubblica 25 o 30 anni fa. Sul fronte delle professioni sanitarie, invece, siamo carenti e cerchiamo figure dell'infermieristica, fisioterapisti, biotecnologi e tecnici della diagnostica (sia nella radiologia che nella biomedica, ndr). Un'altra carenza che registriamo è sul fronte degli Oss, cioè il personale di assistenza diretta che ha in cura l'igiene e l'alimentazione dei pazienti, ma anche la somministrazione delle terapie orali».

••• **In qualità di direttore della sezione siciliana di Anmdo, quali sono le richieste che le arrivano dagli altri direttori sanitari?**

«Prevedere, presso tutte le direzioni sanitarie degli ospedali siciliani, la presenza di personale dedicato e specializzato. In poche parole, significa che le direzioni sanitarie devono essere occupate solo da medici specialistici. Ci aspettiamo, perciò, l'assunzione di nuovi specialisti e il completamento delle piante organiche così come definite». P. PI.

«In 4 o 5 anni ci sarà un ampio turn over di medici adesso in forza nel pubblico»



Peso: 25%



Luigi Aprea



Peso: 25%